

Premio letterario

di RENATA VIGANO'

Nella nazione più bella del mondo c'è esistita da tempo un premio letterario. Era una specie di laurea per poeti e scrittori, una corona di alloro ideale che, per chi riusciva ad aggiungerla a mettersela sia pure in visibilmente in testa, garantiva il successo al romanzo o alle poesie. La faccenda del premio non aveva origini altrettanto inventarono quattro albergatori di una spiaggia dove non andava quasi nessuno. Una cosa strana perché si trattava di una bella spiaggia, e pure gli albergatori, aperti faticosamente, non avevano bene. Se talvolta nella discussione accadeva un pernacchio improvviso, subito pensava uno degli albergatori a metter pace con un gustoso pranzo a cui non resistevano iniezioni. Si può dire, del resto, che il premio rimaneva in famiglia. Quando uno dei giudici non si faceva vivo all'invito annuale della giuria, significava che aveva un libro da presentare e nove volte su dieci l'autore del supremo riconoscimento letterario era il suo. Così avevano fatto il suo tutto il giro, e si chiamavano l'uno l'altro maestro.

Il trentesimo anno della fondazione apparve tra le opere da esaminare uno strano piccolo volume rosso, intitolato: «L'onore del partitano». Arrivò in ritardo modesto e intraprendente ma non riscosse fin dal principio alcuna simpatia. «Bah! Argomento sorpassato», disse l'autorevolissimo, distribuendo le copie. Le recenti notizie avevano risparmiato il felice paese di Sarzosa, ed erano passate come in acqua lascia sui grandi alloggi in lontani ripari, tanto che, con una scrollata, alla fine, si erano ritrovati asciutti. Non smavano riparlare di queste cose. «Semonchò» — intervenne — «intervenire nel nostro non meno autorevole» — per la nostra qualità di giudici non possiamo esser leggero». Prese il piccolo libro con due dita lo insinuò nei suoi alti nella capace borsa di cuoio.

Alla decisione finale della segreta stanza della giuria, i maestri si disporsero intorno alla tavola, davanti a grossi bicchieri di bibite varie. Faceva molto caldo ed essi, anziani e un po' ingrassati, sudavano con eccesso. «Ecco qui» — gridò l'autorevolissimo — «l'ho letto, — e parve che i sudori raddoppiassero. «Non è vero, — e partì a battazzare la casa: «Penso Rose». — Da me è venuto un cliente solo C'è stato quindici giorni a mani a fare e dormire. Una mattina se n'è andato. Stavo tranquillo perché aveva in camera due valigie pesanti: quando sono passati tre giorni non si visto, abilmente fornito la serratura delle valigie. Erano pieni di salsicciati in vecchi giornali... «Che cosa debbo dire io... sussurrò il quarto, che della sua casetta a un piano aveva fatto la «Locanda della Frasca» con un grosso ramo fronzuto per inseguire. — Era meglio se tenevo l'osteria. Da quando credono che ci siano i villeggianti, di quelli del paese non viene più nessuno. Vanno da Tazin, il padrone del borgo, poча miseria!».

Furono tutti d'accordo che bisognava fare qualche cosa per attirare la gente. «Forse un circo equestre? azzardò il padrone dei due piani. «Ma va», dissero gli altri spregiati. «Una pista di ballo?» suggerì l'oste della «Frasca». «Abbiamo già provato con il grammofono. Niente da fare — disse il tenutario dell'«Hotel Métropole». «Ho trovato — gridò il possessore della futura scritta «Majestic». — Facciamo un premio letterario. Tutti tacquero per un momento, poi il locandiere chiese con timidezza: «Che cosa c'è?». «Una cosa di moda — spiegò il proponente, che era il più giovane e si dava aria di intellettuale. — così prendono i libri stampati nell'anno, si riunisce una giuria, e si premia il migliore». «Va bene — obiettò quello dei quattro piani. — Ma ci vorrà un sacco di soldi. Il prezzo, si tratta di denaro? Altrimenti che premio è? E poi tutta questa gente, si come ha detto, la giuria, bisognerà dargli da dormire e da mangiare gratis, e dopo verrà anche il premio che vorrà mangiare e dormire, senza contare i biglietti da mille che dovranno pagargli, eh, se ha vinto... «Ma tu non pensi, ribatté quello del «Majestic», ormai presa dalla sua idea — che ci radunarono amici, parenti e conoscenti, e letterari che sperano di acciappare il premio, e giornalisti per le notizie. Insomma ne faremo un fatto nazionale, elegante, chic, a cui nessuno un po' in vista si sognerebbe di mancare. E ci vuole anche una grande festa, per la premiazione, tutti in abito da sera, le signore in decolte... — parla, parlando, che vedesse la scena, il trionfo — e lo chiameremo col nome del nostro paese. «Premio Sarzosa», così sarà fin da principio un invito, una reclame. Tant'è vero, amici: vedrete che riesce, dovremo mettere i clienti a dormire nel borgo e nel bagno, non ci sarà più posto nemmeno sulla spiaggia. Un successo, un evento clamoroso, una fonte di guadagno che non potete immaginare...».

L'inventore del «Premio letterario» l'aveva imbrogliata. Anno per anno il paese diventò celebre. La spiegazione si gremì di gente, le signore fecero a gara con le «toilettes». Tutta l'eleganza, la grazia, la cultura, la sapienza della «più bella nazione del mondo» correvarono a Sarzosa. I quattro albergatori si fecero ricchi, dovettero aggiungere piani e fabbricare «dependance» e «belle de-nuit», Tuttavia, la spiegazione, come si diceva, non era del tutto vera, ma neanche del tutto falso. I quattro albergatori erano rimasti infatti 5.800 assolutamente insufficienti per contenergli altri 8.000 (per contenerli delle cliniche private) e addossare le necessità di una popolazione che conta ben un milione e mezzo di abitanti.

Tale situazione appare ancora più grave se si considera che



VERSO LA CONCLUSIONE DEL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO VENEZIANO

Garbata satira del passato in «Les belles-de-nuit», di Clair

Il regista francese mantiene fede a se stesso - Gli avventurosi sogni di un giovane musicista - Film spigliato e divertente, tra i più interessanti della Mostra

DAL NOSTRO INVIAVI SPECIALE

VENEZIA, 10 — Bisogna fare bene attenzione, quando si serve il titolo di questo film di René Clair, a scrivere *Les belles-de-nuit*, con l'articolo di *trattino*, perché senza trattino il titolo potrebbe vibrare alludeare alle sperpetiche notturne, con gravità. Si allude soltanto alla *Belle-de-nuit*, la quale, come Clair ha appreso da quella mortuaria encyclopédia che è il *Larousse illustrato*, è una pianta della famiglia delle nitagene, i cui fiori si aprono soltanto in sera, dopo il tramonto.

Le fonti di René Clair, naturalmente, non sono costituite soltanto dal *Larousse illustrato*. Vi è qualcosa di più elevato. Lo spunto di cui il film di Clair è tutt'altra cosa. Vedete, vi si racconta dei sogni di un giovane musicista in una città di provincia, oppresso dai rumori e dalla fretta della nostra epoca. Egli si rifugia nel sogno, e nel sogno vive, riportandosi indietro nel tempo e vivendo alcuni avvenimenti che non ha mai vissuto. E perfettamente naturalmente lacrimerà sui perduti banchi. Ognuno ha la sua epoca, ed è bene che se la tenga senza sognare. Queste facili e vaghe enunciazioni vengono fuori nel finale del film, ma in realtà

getti che vediamo ogni giorno e se un artigiano fosse sicuro di sognare tutte le notti, per dodici ore, di essere re, io credo che egli sarebbe quasi altrettanto felice come un re che sognasse tutte le notti, per dodici ore, di essere artigiano.

Tuffo nei tempi trascorsi

Non temete: per fortuna il film di Clair non è così conformista come questo profondo pensiero. Il film di Clair è tutt'altra cosa. Vedete, vi si racconta dei sogni di un giovane musicista in una città di provincia, oppresso dai rumori e dalla fretta della nostra epoca. Egli si rifugia nel sogno, e nel sogno vive, riportandosi indietro nel tempo e vivendo alcuni avvenimenti che non ha mai vissuto. E perfettamente naturalmente lacrimerà sui perduti banchi. Ognuno ha la sua epoca, ed è bene che se la tenga senza sognare. Queste facili e vaghe enunciazioni vengono fuori nel finale del film, ma in realtà

della campagna d'Africa, che palpitava per Gina Lollobrigida, l'adulazione. Ecco infine un'avventura nella Parigi dorata del 1900, nella quale il musicista diviene compositore alla moda, produce la bella Martine Carol, e deve battersi in duello con il marito della stessa. Finché i sogni diventano vertiginosi, il mulinello nel cervello del protagonista, si sovrapppongono, si rincorrono, tutti, e viene d'un tratto il dubbio che colpisca persino lo stesso. Perché, a guardare bene, non è forse questo film la contraddizione aperta ai filosofi di tipo oscaristico che rendevano *La bellezza del diavolo* un'opera sbagliata?

Per fortuna Clair ha abbandonato quella strada, quella della *Bellezza del diavolo*, quella della disillusione sul bene e sul male, quella di una ideologia pesante e plumbea. Egli è tornato al suo mondo,

MUSICA A VENEZIA

MALIPIERO e Pirandello

«La favola del figlio cambiato» ripresa dopo 18 anni

DAL NOSTRO INVIAVI SPECIALE

VENEZIA, 10 — In occasione di questa ripresa della favola del figlio cambiato di Malipiero e Pirandello, di cui a Roma dicitto anni or sono era stata fata in giustizia sommaria, il musicista ha pubblicato alcune dichiarazioni che il per il se ne discrivono quasi poco carattevoli verso il grande drammaturgo scomparso, tanta è l'insistenza sull'opportunità di farli libretti da se, e sulla delusione che egli, Malipiero, provò quando ricevetti dal poeta il testo del secondo atto. Il testo è falso, è che nel primo atto c'era stato un incontro veramente avventuroso tra poeta e musicista, l'incontro che non portava mancare di attirare l'uno verso l'altro con un buon risultato artistico e che non si ripeté così interamente nell'atto seguente.

L'intuizione in cui Pirandello e Malipiero si sono incontrati è quella di una Italia umile nella quale essi, a torto o a ragione, non competono stabilmente, riconoscendo la realtà più profonda e sincera del nostro popolo: una Italia umile, che è tutta una vivente protesta contro la ragione, sentita con origine dei simboli di una città, indietro e tuttora dubbia; una Italia umile che è una esaltazione di altri valori che alla ragione si oppongono, come chi diceva il cuore, il sentimento, l'istinto, la fede primativa e la superstizione.

Questa polemica a favore dell'irrazionale, la musica di Malipiero aveva sempre condotto nei modi e nei limiti in cui alla fantasia musicale è permesso condurre una polemica, con quel suo procedere intensamente lirico, con quel suo orrore delle simbologie e degli scambi formali, senza nulla concedere alle pretese razionali della costruzione, sempre nuda e ripulitamente come una salsiccia.

Piranello vuol che avesse capito il senso della musica di Malipiero molto prima di tutti noi, vuol per una fortunata affinità elettriva, rese esplicita quella lunga polemica contro la ragione che nutre di sé la mitologia musicale malipieriana e la concreta nella figura della madre. Questa figura attraversa come una fiamma tutta l'opera e ne comprende le parti più riuscite.

Il primo atto, dove essa domina da capo a fondo, è una delle cose maggiori di Malipiero ed è un organismo artisticamente unitario, dove musica poesia e accento si fondono in quel coro delle note, in quel suono continuo, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheggiata dal poeta e dal musicista. Poi nei due atti seguenti questa affermazione unitaria dei valori intuitti ed affettivi si frantuma nella polemica e nella satira. Il secondo atto, brevissimo, ci conduce in un caffè equivalente tra qualsiasi drinello e bellimbusto, sopra un ritmo ossessante di pianoforte.

Nel terzo atto le ragioni del cuore e dell'istinto sono affidate al biondo principe formidabile che si è fondato sul sole e dal mare, avvolto in lunghi silenzi, nella quale è la vivente immagine della civiltà popolare vagheg